

Il Festival delle Memorie
Critiche a Ovadia
“Difendo il progetto
ma cambio il nome”

di **Marco Contini**
● a pagina 12
L'intervista

Moni Ovadia

“Difendo il progetto ma cambio il nome”

Parlare dei grandi genocidi del “secolo breve” non significa affatto minimizzare i crimini di Hitler *Tirando in ballo Israele e i palestinesi Sgarbi ha sbagliato Ma non mi piace la caccia alle streghe*

di **Marco Contini**

Riconosce che alcuni errori forse sono stati fatti, propone anche alcuni correttivi, ma non recede dall'idea di fondo che ha ispirato il Festival delle Memorie, e di fronte al coro di critiche che improvvisamente si è abbattuto sulla manifestazione parla di «attacchi strumentali». Del resto Moni Ovadia, direttore del Teatro Comunale di Ferrara, a stare nell'occhio del ciclone ci ha fatto il callo.

Direttore, proviamo a entrare nel merito delle critiche. La prima è di carattere lessicale: vi si contesta l'uso del termine “festival” per un appuntamento che di allegro non ha proprio nulla.

«Vorrei ricordare che esistono decine di festival su temi serissimi, come l'economia o la filosofia. Ciò premesso, è una critica che mi sento di accogliere, tant'è che l'appuntamento cambierà nome e si chiamerà “Settimana delle Memorie”».

La seconda obiezione è più pesante: unendo tragedie diverse, si minimizzerebbe l'unicità della

Shoah.

«Il presidente della Comunità ebraica di Ferrara, Fortunato Arbib, ha usato tre termini che mi hanno colpito moltissimo: “Banalizzazione, diluizione e spettacolarizzazione”. Vorrei rispondere su tutti e tre. Primo, parlare dei grandi genocidi che si sono concentrati nel “secolo breve”, ricordare i Rom e i Sinti che finirono nei lager nazisti assieme agli Ebrei, lo sterminio degli Armeni, o il milione di Tutsi massacrati in Ruanda, (o anche, come vorrei fare, la mattanza interna dei cambogiani provocata dal delirio di purezza dei Khmer Rossi), è una banalizzazione della Shoah? A me non pare proprio. Secondo, cosa significa “diluizione”? Che i morti di un orrore si diluiscono nei morti di altri orrori? Che così contano di meno? Che c'è una graduatoria delle vittime? Da ebreo sono perfettamente consapevole della specificità della Shoah (che io preferisco chiamare *Hurbn*, in Yiddish), tant'è che due dei cinque giorni sono dedicati a essa. Ma questi discorsi mi fanno orrore. Infine, la spettacolarizzazione: se è così, che ne facciamo delle migliaia di recital, concerti, film e mostre sullo sterminio degli Ebrei? Far

ascoltare in un concerto il suono del principale strumento musicale armeno (il duduk, ndr) significa spettacolarizzare quel genocidio?».

Però, alla presentazione della manifestazione, Vittorio Sgarbi poteva risparmiarsi il riferimento ai “massacri dei palestinesi da parte degli israeliani”. Forse quello è stato il detonatore della polemica, perché lì davvero si mettono sullo stesso piano un conflitto, per quanto sanguinoso (o un'occupazione, se si vuole) e un genocidio. Altro che banalizzazione...

«Sgarbi non ha bisogno di avvocati difensori, ma posso garantirvi che quel riferimento era rivolto a me. Era un modo, col suo solito penchant per le iperboli, di provocarmi. Nel merito, Sgarbi tutto pensa meno che Israele stia facendo un genocidio.



Come del resto non lo penso io, che pure sono notoriamente molto critico (e molto più di Sgarbi) nei confronti dei governi israeliani. Poi, vogliamo dire che ha sbagliato il luogo e la circostanza? Che l'ha fatta fuori dal vaso? Lo si dica, liberamente. Ma se parte la caccia alle streghe, allora sospetto che si tratti di attacchi strumentali».

Sempre Sgarbi, però, da tempo sostiene l'idea di allestire a Ferrara una mostra su Italo Balbo. E alle critiche risponde che "Balbo era amico degli ebrei", come se questa fosse una patente di bontà...

«Beh, io a una cosa del genere non potrei mai partecipare. Non stiamo parlando di un grande artista che si è fatto affascinare dal fascismo, ma di un gerarca di primissimo piano. Il fascismo fu un regime criminale, genocida e guerrafondaio: ce li siamo dimenticati i massacri in Grecia e in Etiopia? Vittorio Sgarbi è un amico che mi ha sempre sostenuto, ma su questa proposta non sono proprio d'accordo con lui: Balbo non merita alcuna mostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il direttore del Teatro
 Moni Ovadia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994